

A large, close-up, black and white portrait of a man with a beard and glasses, identified as San Giuseppe. The image is the background of the entire page.

1880
1927

a cura di
Paola Bergamini

in collaborazione con Associazione
Medicina e Persona, Luca Belli,
Adriano Rusconi, Padri Gesuiti del
Gesù Nuovo di Napoli.

un particolare ringraziamento a:
Giovanni Agus, Maria Grazia Banfi,
Giambattista Bertani, Ivan Calchera,
Giulia Cantoni, Maria Cappetta, Alice
Cernigliaro, Paola Corbella, Stefano
De Martini, Chiara Gasparini,
Alessandra Grappolo, Anna Guidetti,
Vinicio Lombardi, Elisabetta Vismara

progetto grafico di Francesco
Toniutti

stampa
Millennium

La mostra è realizzata in occasione della XXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli, una articolata manifestazione culturale, in cui si svolgono convegni, dibattiti, testimonianze, mostre, spettacoli e avvenimenti sportivi. Si svolge a Rimini dal 1980, nell'ultima settimana del mese di agosto. È un grande momento pubblico, occasione di confronto, di incontro e dialogo fra uomini di culture e fedi diverse, a conferma dell'apertura e dell'interesse a tutti gli aspetti della realtà che caratterizza l'esperienza cristiana. È un momento di grande vivacità reso possibile ogni anno da oltre duemila volontari - di diverse età e provenienza, che rappresentano l'unicità di questo avvenimento nel panorama internazionale.

laico cioè
cristiano

SAN GIUSEPPE

ho cat.
medico

Modet.

sere 5 giugno 1922

Mio Gesù, amore!

Il vostro amore mi
rende sublime; il vo-
stro amore mi santifi-
ca, mi volge non
verso una sola
creature, ma a
tutte le creature,
all'infinita bellezza
di tutti gli esseri,
creati a vostra
immagine e somi-
glianza!

Chi è colui che viene proposto oggi all'imitazione e alla venerazione di tutti? È un laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica... È un medico, che ha fatto della professione una palestra di apostolato, una missione di carità... È un professore d'università, che ha lasciato tra i suoi alunni una scia di profonda ammirazione... È uno scienziato d'alta scuola, noto per i suoi contributi scientifici di livello internazionale... La sua esistenza è tutta qui.

Paolo VI, 16 novembre 1975

Fu proprio la fede a conferire al suo impegno dimensioni e qualità nuove, quelle tipiche del laico autenticamente cristiano. Grazie ad esse gli aspetti professionali, nella sua vita, si integravano armoniosamente fra loro, si sostenevano l'un l'altro, per essere vissuti come una risposta ad una vocazione, e quindi come una collaborazione al piano creatore e redentivo di Dio.

Giovanni Paolo II, 25 ottobre 1987, durante il Sinodo dei Laici

CHI È

Moscati.

Q

uesta è la storia di un santo laico che ha vissuto la vita quotidiana in un modo nuovo: da cristiano che chiede alla santità di Dio di rendere vero e compiuto ogni suo gesto. Laico fino nelle ossa, cristiano fin nel midollo. Così fu Giuseppe Moscati. Laico, ma non ateo in un frangente storico-culturale e in un ambiente, quello medico-scientifico, dove l'esaltazione della materia e il pensiero astratto dell'essere spezzavano l'individuo privandolo della sua peculiarità, della sua grandezza. Perché l'uomo è più della materia di cui è fatto, e perfino delle sue idee che non soddisfano il desiderio di felicità e di bene che ognuno racchiude nel profondo del cuore. E cristiano, cioè uomo fino in fondo sapendo sempre qual era la ragione ultima che lo faceva alzare al mattino; che al capezzale dei malati lo rendeva acuto nella diagnosi e nel medesimo tempo portatore della carità cristiana di salvezza; che lo spingeva a studiare per trovare nella scienza le risposte che cercava senza mai escludere nulla; che lo faceva imporre ai grandi del suo tempo con una tenacia e una passione senza mezzi termini; che lo rendeva appassionato maestro con i suoi alunni tanto da dire:

"Coltivate e rivedete ogni giorno le vostre conoscenze. Il progresso sta in una continua critica di quanto apprendemmo. Una sola scienza incrollabile e incrollata quella rivelata da Dio".

Tutte sfaccettature di un'esistenza affascinata dal Mistero che rende pieno di significato ogni istante della vita, e affascinante perché, come sempre avviene incontrando un santo, rende tangibile e concreto il Fatto cristiano. Che è per tutti.

Dott. Prof. GIUSEPPE MOSCATI

Direttore di Clinica fisiologica e Clinica Medica
nella R. Università di Napoli
Medico Primario degli Ospedali Riuniti di Napoli
Socio aggregato R. Accad. medico-chirurgica

Via Cisterna dell'Olio, 16





In alto, i genitori di Moscati: il padre Francesco che fu magistrato a Cassino, presidente del Tribunale di Benevento, consigliere della Corte d'Appello ad Ancona e a Napoli; la mamma, Rosa De Luca. Sopra, il fratello Alberto morto prematuramente in seguito a una caduta da cavallo. A destra, i fratelli Moscati, Giuseppe è con la sorella Nina che lo seguirà per tutta la vita. Qui, Giuseppe da ragazzo.



- 1880** Il 25 luglio nasce a Benevento Giuseppe Moscati. Il padre Francesco è presidente del Tribunale. Dopo pochi giorni riceve il Battesimo.
- 1884** La famiglia Moscati si trasferisce a Napoli dove il padre ha l'incarico presso la Corte d'Appello. Si stabiliranno in via Cisterna dell'Olio 10.
- 1897** Giuseppe consegue la maturità classica e si iscrive alla Facoltà di Medicina.
- 1903** Laurea in Medicina e vincita del concorso per aiuto straordinario agli Ospedali Riuniti.
- 1908** Assistente ordinario nell'Istituto di Chimica Fisiologica.
- 1911** Aiuto ordinario negli Ospedali Riuniti. Socio aggregato alla Regia Accademia medico chirurgica. Libera docenza in chimica fisiologica. Vincita del concorso al servizio di laboratorio nell'Ospedale Cotugno e per medico condotto.
- 1911-23** Insegnamento all'Ospedale degli Incurabili.
- 1915-18** Direttore del reparto militare.
- 1919** Primario della III sala dell'Ospedale degli Incurabili.
- 1922** Libera docenza, per titoli, in clinica medica generale.
- 1927** Il 12 aprile muore improvvisamente per un attacco di cuore a Napoli.
- 1975** Il 16 novembre viene dichiarato beato da Paolo VI.
- 1987** Il 25 ottobre Giovanni Paolo II lo dichiara Santo.



“Moscati sapeva dominare ogni obiezione ed imporre il prestigio di ciò che egli credeva la verità.”

(Professor P. Castellino)

A fianco, il diploma universitario; in basso, C. ad Umberto I con l'Università nei primi del '900.



“Il mondo è cambiato più in questi ultimi 30 anni che non dai tempi di Gesù Cristo.”
(Péguy, 1913)

IL CONTESTO

Moscati.

CONTRO IL NATURALISMO SCIENTIFICO



Il male radicale del nostro tempo è nel processo di secolarizzazione, cioè nella distruzione del Dio cristiano nel cuore dell'uomo moderno» (Augusto Del Noce, al Meeting del 1989). Lo sradicamento del Dio cristiano Moscati lo avverte, e da subito lo combatte, proprio durante gli studi universitari. Nella facoltà di Medicina a Napoli, una delle più prestigiose in Europa, impera il positivismo o più precisamente il naturalismo scientifico. Tutto è riducibile alla materia o, come disse Cantani nel 1868 nella sua prolusione a Clinica medica: **“L'uomo non si concepisce fuori dalla materia. I deliri della speculazione non hanno portato la medicina neppure di un millimetro più avanti... hanno creato un abisso tra la teoria della scienza e la pratica dell'arte”**. Viene distrutta, se non negata, la natura vera dell'uomo, con le sue esigenze ultime di bellezza, di verità, di giustizia e di felicità. In questo ambiente dove insegnano grandi cattedratici come Cardarelli, Quagliariello, Malerba, Bottazzi e grandi antireligiosi come Cantani, Castellino e Albino, Moscati porta le ragioni della sua fede, come disse a un suo studente: **“Tu credi per dei sentimenti, io credo per un ragionamento”**. Parole controcorrente anche per la Chiesa, che tra fine 800 e inizio 900, se da una parte si arrocca su posizioni conservatrici e difensive, dall'altra è pervasa dal Modernismo che arriva a negare la razionalità della fede. Moscati, come il suo concittadino Bartolo Longo, non ha paura del progresso negli studi, è aperto a tutte le acquisizioni della scienza, alle novità, nel suo operare non esclude nulla: dall'intuito diagnostico alle ricerche di laboratorio e all'associazione scientifica, tutto coopera a un sol fine: Cristo è la verità e l'uomo ne ha bisogno. Per questo Moscati spesso ripeteva, senza ombra pietistica: **“Accostatevi a Dio, confessatevi, fate la Santa Comunione: starete meglio”**.



L'umana natura è salva e salvata perché
«l suo fattore non disdegnò di farsi sua fattura»
(Dante, *Paradiso* XXXIII, 6,7)





Moscat. con alcuni allievi.
Sotto dell'alto: l'ingresso principale
del Ospedale S. Maria del Popolo
degli Incurabili; la facciata interna
con il portico e le statue dei santi Filippo e
Giuseppe e a sinistra la «porta di Maria
Sangui» lo scalone imperiale e l'ingresso al
palazzone.

LA LEZIONE CLINICA



spedale degli Incurabili, 1922, terza sala uomini. Ore 15. Come ogni giorno feriale un letto viene trasportato contro il grande pilastro che segna la divisione tra le corsie degli uomini. Di fronte, addossato alla parete, è collocato l'altare sul quale sovrasta il simulacro della Vergine. Intorno al letto dove giace il paziente, si addossano studenti e medici. Tutti tentano di raggiungere un posto il più vicino

possibile al letto per non perdere nulla delle indicazioni, non solo verbali, del maestro. Il brusio tace immediatamente quando il dottor Moscati entra. Quando inizia a parlare il silenzio si fa impressionante. Prima lo studio dei sintomi e dei segni, poi la loro valutazione per chiarire la sindrome e infine la cura. È il momento più importante della lezione. «Dal lato del malato egli quindi passava dietro il letto da parte della testa e nel suo dire sembrava cambiato: con lo sguardo ora fisso sull'altare di fronte, ora sul malato, ora sull'uditorio affascinava gli allievi trasportandoli nel suo entusiasmo» (dalla testimonianza del dottor Mario Mazzeo. Processo di beatificazione, p.62).

Nel mezzo della lezione Moscati si ferma un attimo e, facendo passare lo sguardo su ogni presente come a ricercare nella memoria il nome, il carattere, le aspirazioni, spiega: **«Io non vi presento mai casi clinici comuni perché questi avete agio di osservarli in sala dove potete anche seguirne il decorso. Qui dobbiamo invece discutere principalmente delle malattie di difficile diagnosi o rare perché solo così potrete portare nel vostro esercizio professionale una preparazione buona. Per questo vi invito a seguirmi più tardi in sala autopsie per i controlli necroscopici per quei casi che disgraziatamente non siamo stati in grado di curare e sono venuti a morte. L'la vostra istruzione professionale potrà essere approfondita. Insieme».**

La lezione continua, ma può capitare che «i discepoli comprendendo la sua grande capacità, intelligenza ed intuito nell'arte medica, riuscivano in forti esclamazioni e applausi. Egli, a quegli applausi diceva: **«O il Signore, il Signore»**. Altre volte poi, quando i discepoli uscivano in simili applausi se ne scappava e ciò a motivo di umiltà» (Dalla testimonianza di Domina Emma Picchillo).



INSEGNANTE ED EDUCATORE

Sono d'accordo con lei, collega, per quanto concerne i sintomi, ma ha tenuto presente l'et, il mestiere del paziente ecc.? Forse mancano alcuni tasselli alla sua anamnesi. Ha letto in proposito...". Il tono non è saccente, anche se il "collega" è solo un allievo che non ha ancora conferito la laurea, per Moscati non c'è differenza. Tutti - professori, assistenti o semplici allievi - vengono trattati allo stesso modo, con la stessa dignità. Mai una discussione inadeguata che facesse in qualche modo scadere il prestigio della sua levatura scientifica.

Quello stesso "collega" pochi giorni dopo gli si presenta per la tesi. Il tempo è poco, ha bisogno dell'aiuto del maestro. Moscati gli chiede qualche giorno. Poi, quando lo riceve, la tesi «non era semplicemente consegnata come un oggetto qualunque, ma era data dopo averla a lungo smiuzzata ed illustrata in una serie di insegnamenti, in modo che il lavoro diventava patrimonio della coscienza dell'allievo. Insomma, la tesi di laurea diventava come la traccia di una serie di lezioni che il maestro, diventato padre e fratello del candidato, dettava» (dalla testimonianza di Mario Mazzeo, Processo di Beatificazione, p.112).

Educatore è letteralmente "colui che trae fuori", che fa scoprire e conoscere la realtà tutta. E per Moscati la realtà concreta erano i suoi malati, le ricerche scientifiche, lo studio, i suoi allievi, i colleghi... Ma tutto, tutto aveva una sola ragion d'essere: Cristo. A questo educava, questo insegnava nel particolare della sua professione. E chi veniva in contatto con lui lo percepiva in modo netto e preciso, e lo seguiva. Anche solo perché era un bravo medico, ma poi si accorgeva che c'era qualcosa d'altro in ballo.

Illustrissimo professore, intorno alla sua stimatissima cattedra che non invecchia, per continuata frequenza di eletti giovani, avidi di sapere, che l'affollano, si stringe oggi un maggior numero di scolari, che anche quest'anno, nel suo onomastico, vuole distinguersi nel dimostrarle il ben meritato affetto, il ben giusto onore (...). La gratitudine che serbiamo in noi non mancherà mai per colui che ci ha facilitato e ci facilita le vie del sapere nel campo difficile della medicina insegnandoci sempre nuovi segreti dell'arte del curare le infermità dell'umana famiglia. Non mancheranno mai la nostra fedeltà, il nostro rispetto, il nostro omaggio di affezionati alunni. Anche quando il nostro capo sarà bianco come la neve noi verremo a visitarla in questo giorno di san Giuseppe, di cui ha copiato la vita, e verremo a confermarci alunni, a compiacerci con lei, a dirle ancora: «Ti vogliamo bene»; e porteremo nel passaggio d'oltre tomba ancora l'orgoglio di aver appreso da lei quella pratica dell'apostolato di beneficenza, che ci rende cari tra gli uomini, desiderati dai sofferenti, benedetti dai poveri.

(Napoli, 19 marzo 1926, Lettera scritta dai suoi assistenti in occasione del suo onomastico)



Foto di gruppo dell'anno accademico 1923. Moscati è con i professori Castronovo e Piccinini.